

Il Parco Faunistico di Napoli. Modernità e sfide per il terzo millennio

The Parco Faunistico di Napoli. Modernity and challenges for the third millennium

Gianluigi de Martino | g.demartino@unina.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

Abstract

This paper examines the historical, architectural, and conceptual evolution of the zoological gardens, from its origins as a space of spectacle and domination over nature to its contemporary redefinition considering ethical and scientific advancements. Rooted in ancient traditions of enclosed gardens, early *menageries* served as displays of power, where exotic animals were exhibited for elite audiences. Contemporary zoos now face a dual challenge: preserving their historical architectural heritage while responding to evolving ethical imperatives regarding animal welfare. This tension is exemplified in the case study of the Naples Parco Faunistico, where rationalist architectural principles coexist with outdated enclosures. A proposed integrated methodology, combining archival research, architectural analysis, and conservation strategies, aims to reimagine the zoo as a dynamic, ethically responsible cultural institution.

Keywords

Zoological garden, Heritage, Conservation, Exhibit, Multispecies coexistence.

Il giardino zoologico e le sue origini. Brevi cenni storici

A partire dal mito del Paradiso, la storia iconografica del giardino mediorientale e mediterraneo si è sviluppata come rappresentazione continua di spazi delimitati e recintati, evocando una forma di possesso e di controllo sulla natura¹. I Greci presero in prestito il termine *paradiso* dai Persiani per indicare proprio quei «parchi speciali, recintati, piantati con palme, viti e fiori»², che essi usavano per tenere in cattività animali selvatici. Così, il giardino, fin dalle sue origini, corrisponde a una forma di convivenza regolata entro confini artificiali: in questo senso, i giardini zoologici ne rappresentano la massima espressione. Il giardino zoologico è un'istituzione che si configura inizialmente come risultato di un intento ludico: gli animali esotici, solitamente collocati in scenografie architettoniche e vegetali anch'esse esotiche, vengono esibiti per il *divertissement* e l'ostentazione di potere.

Loisel³ afferma che il termine francese *ménagerie* sarebbe sorto alla fine del XVI secolo per designare tutto ciò che riguardava la gestione e la cura della casa e della famiglia. Solo nel XVII secolo il termine cominciò ad assumere il significato attuale, come luogo di ingrasso per animali e uccelli, quindi, dal 1684, con una definizione orientata al recinto per animali. Secondo il Merriam-Webster⁴, questo slittamento di significato avvenne solo nel XVII secolo, quando gli anglofoni si appropriarono del termine per definire i luoghi in cui spesso animali esotici venivano ospitati e addestrati a scopo espositivo.

Dal punto di vista architettonico, l'evoluzione di questa tipologia racconta la storia di una specifica idea di

convivenza multispecie, con diversi gradi di coinvolgimento. Le *ménagerie* reali, da quella del giardino di Luigi XIV a Versailles fino alle strutture del Tiergarten Schönbrunn a Vienna a metà Settecento, esprimono chiaramente una forma di possesso sul mondo naturale.

Con l'arrivo di specie ancora più esotiche, a seguito di spedizioni di caccia in Africa e in Asia, si cominciarono a organizzare visite guidate e le *ménagerie* si aprirono al pubblico, riscuotendo enorme successo. Fu con la nascita del primo zoo scientifico a Regent's Park a Londra (1828) e la sua successiva apertura ai visitatori nel 1847, che il concetto subì un'evoluzione e lo zoo divenne un luogo pubblico e urbano, con un valore educativo e, soprattutto, un'occasione per accrescere le conoscenze scientifiche.

I primi esperimenti di creazione di spazi diversi dalla gabbia chiusa, propria della *ménagerie*, risalgono a quegli anni: Carl Hagenbeck, pioniere tedesco dei moderni zoo, rivoluzionò l'esposizione animale creando nel 1907 ad Amburgo il primo zoo senza gabbie. Hagenbeck introdusse l'idea dell'esposizione panoramica, in cui gli animali abitavano aree aperte, separate da fossati, disposte in modo da ricreare un habitat multispecie in profondità. Questo approccio, cercando di imitare i loro ambienti naturali, era pensato per offrire ai visitatori un'esperienza più immersiva, ma non realmente focalizzato sul benessere animale.

Tuttavia, Hagenbeck influenzò profondamente il progetto degli zoo contemporanei e fu spesso chiamato a disegnarne di nuovi. Nel 1911 progettò il Giardino Zoologico di Roma, il primo in Italia, all'interno di una parte di Villa Borghese, con gli stessi criteri⁵. Successive integrazioni si ebbero negli anni Trenta, con alcune realizzazioni di Raffaele De Vico, tra cui l'Aviario, una futuristica cupola geodetica accanto a edifici di stile eclettico e barocco. Un fatto interessante è che la storia dello zoo nella cultura occidentale è simile a quella del museo. Entrambi erano inizialmente riservati a pochi privilegiati (si pensi, ad esempio, alle *Wunderkammer* e alle collezioni di curiosità e mirabilia), ma furono gradualmente aperti al pubblico, dando origine alle moderne istituzioni del museo e dello zoo. In entrambi i casi, possiamo parlare di istituzioni moderne quando questi spazi di conservazione/esposizione iniziano a trasformarsi in luoghi accessibili a tutti.

Parallelamente, si aprì un dibattito sulla condizione animale: da semplici oggetti espositivi, gli animali gradualmente riconquistarono lo status di esseri viventi, segnando un ripensamento, se non un rovesciamento, del paradigma originario della *ménagerie*.

Prospettive attuali sullo zoo

Oggi emergono almeno due questioni: in primo luogo, queste 'macchine espositive' risultano chiaramente anacronistiche rispetto alla mutata sensibilità verso gli animali e alla luce delle nuove conoscenze zoologiche, biologiche e naturalistiche; allo stesso tempo, nel caso degli zoo storici, si pone il problema di conservare sia l'architettura che la vegetazione, al fine di tramandare – in senso materiale – alle generazioni future non solo i manufatti e il parco che li contiene, ma anche ciò che essi hanno rappresentato come sperimentazione e avanzamento della ricerca in architettura e della progettazione degli spazi aperti e dei parchi urbani.

Questi due temi, pur ruotando attorno allo stesso oggetto materiale, sembrano sempre più collidere. Se infatti il rapporto tra l'essere umano e l'animale (e con la natura) è cambiato nel tempo, al punto che gli zoo risultano sempre meno frequentati e percepiti in modo non sempre positivo, è anche vero che molti di essi si stanno convertendo per avvicinarsi alla società contemporanea e diventare meno antropocentrici, con una trasformazione

del paradigma tradizionale dello zoo (che inevitabilmente richiama il concetto di esposizione dell'animale e dunque di una chiara e gerarchica separazione tra l'animale esposto, come un oggetto, e l'essere umano visitatore e fruitore), verso altre forme di relazione meno gerarchiche e più rispettose dell'animale.

Esempi, almeno in Italia, sono i cosiddetti *bioparchi*, in cui le strategie di sviluppo mirano alla conservazione delle specie animali piuttosto che alla loro esposizione, e spesso includono anche la flora nel discorso: se alcune strutture recenti nascono direttamente con questa formula, il Bioparco di Roma e lo Zoo di Napoli sono invece esempi di giardini zoologici storici in trasformazione verso le nuove normative o direttive del settore.

Le associazioni di riferimento (WAZA – *World Association of Zoos and Aquariums*; EAZA – *European Association of Zoos and Aquariums*; in Italia UIZA – *Unione Italiana Zoo e Acquari*) si muovono anch'esse in questa direzione, promuovendo soluzioni diverse per zoo e acquari, sia esistenti sia di nuova realizzazione.

Questa è una delle strade che alcuni zoo stanno percorrendo, trasformandosi, in compatibilità con esseri umani e natura, in centri di ricerca e, spesso, rifugi per animali in difficoltà (provenienti da zone di guerra, da territori minacciati da eccessiva antropizzazione, recuperati dal traffico illegale di specie esotiche, o provenienti da altri zoo dove si trovavano comunque in condizioni di disagio).

Il Parco Faunistico di Napoli come caso di studio. Brevi note storiche

A Napoli, negli anni Trenta, Luigi Piccinato si trovò a confrontarsi con il progetto per il parco zoologico della Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare. Inaugurato poco prima della guerra e quindi immediatamente chiuso, lo Zoo di Napoli subì alcuni danni e riaprì al pubblico soltanto nel 1949.

Fu concepito insieme all'area espositiva della Triennale⁶ e inteso a contribuire alla rappresentazione del potere dell'Italia coloniale nel mondo attraverso l'esposizione pubblica di specie animali provenienti da territori considerati esotici, in un sistema complesso su scala urbana che comprendeva anche un periodo di isolamento preventivo nel Parco della Quarantena⁷ al Lago Fusaro.

Il progetto rappresentò per Piccinato un'occasione di confronto tra architettura razionalista e rapporto uomo-animale. I padiglioni, inseriti in un sistema di percorsi, pendenze, terrazze e vegetazione, erano destinati a ospitare soprattutto specie esotiche e rare, offrendo loro spazi di vita adeguati, almeno secondo gli standard dell'epoca. Le sagome di giraffe e altri animali in diverse posizioni all'interno dei padiglioni, le dimensioni architettoniche rapportate alle loro principali attività (oltre che al peso e alle dimensioni degli animali), la frequente chiara separazione dei flussi tra addetti alla cura e visitatori: tutti questi elementi, documentati nei disegni di Piccinato (conservati nell'Archivio Piccinato di Sapienza Università di Roma), rivelano un processo progettuale fortemente razionale, che utilizza lo spazio architettonico per costruire il rapporto tra animale ed essere umano. Allo stesso tempo, Piccinato fece un uso sapiente di un impianto terrazzato per assecondare l'orografia naturale del terreno e per integrare nel parco la «sezione della strada romana, la *Via Puteolana*, rinvenuta durante i lavori di costruzione»⁸. Queste caratteristiche, insieme all'indubbia qualità architettonica, hanno portato nel tempo al riconoscimento del valore del Parco Faunistico e della sua architettura, come testimonianza storica e culturale di un modo di fare architettura che, se guardiamo al metodo interamente razionale, può essere considerato ancora oggi 'moderno'.

Questioni sulla conservazione

I temi rilevanti per lo sviluppo futuro del Parco Faunistico di Napoli sono comuni a tutti i giardini zoologici storici, ossia quelli costruiti dalla fine del XVIII secolo in Europa e, con maggiore definizione tipologica, architettonica ed espositiva, dalla metà del XIX secolo in avanti.

Nella maggior parte dei casi si tratta di grandi strutture che hanno subito trasformazioni continue in tre secoli, in cui architettura, verde, percorsi, paesaggi e rapporti con la città circostante si intrecciano e formano veri e propri palinsesti da scoprire e conservare.

I giardini zoologici del XX secolo, a loro volta, testimoniano ormai quasi un secolo di vita e, come nel caso di quello di Napoli o del Giardino Zoologico di Roma (il più antico d'Italia, risalente al 1911; il secondo fu quello di Napoli), costituiscono testimonianze storiche da preservare, nonostante la loro eterogeneità e peculiarità.

In tutti questi casi, dunque, si pone la questione di come adattare le strutture degli zoo storici, compatibilmente con la loro conservazione. Nel caso dei giardini zoologici del Novecento e, in particolare, rispetto al caso studio del Parco Faunistico di Napoli, si pone il problema del riconoscimento, non sempre semplice e immediato, delle sue caratteristiche tipiche del XX secolo, tra cui l'uso di materiali e tecnologie spesso non più in produzione e che rappresentano una testimonianza autentica della cultura tecnica e tecnologica moderna, oltre alle peculiarità dello spazio architettonico e ambientale, parte integrante della progettazione razionale del parco.

Solo negli ultimi decenni, in ogni caso, la comunità si è posta domande su questi temi che, almeno a prima vista, sembrano richiedere riflessioni di diversa natura riguardo non solo alle tecniche e ai metodi da applicare a materiali sostanzialmente differenti per natura ed esito estetico, ma soprattutto riguardo ai metodi stessi di restauro⁹. Alcune architetture, inoltre, erano chiaramente concepite come temporanee o puramente funzionali, come nel caso degli zoo in cui la funzionalità andava di pari passo con esigenze di praticità, economia e, soprattutto, di igiene. Su quest'ultimo punto non va sottovalutato che i requisiti sono sostanzialmente cambiati nel tempo e le soluzioni originarie, anche in termini di materiali e finiture, identificate dai progettisti all'epoca non sono più valide oggi: ad esempio, le piastrelle in ceramica di Vietri utilizzate nel Parco Faunistico di Napoli, con forte valore decorativo ed estetico, erano considerate anche facili da mantenere e pulire; tuttavia, oggi, sia a causa della presenza delle fughe, sia perché sono scivolose per gli animali, non sono più ritenute idonee.

Ciò non esclude tuttavia la necessità di preservare queste testimonianze, spesso così vicine a noi dal punto di vista temporale che perfino i termini storico, moderno e contemporaneo risultano ambigui e si sovrappongono.

Metodologia per lo studio dello Zoo di Napoli

In questa fase della ricerca non è possibile definire tutte le strategie specifiche, poiché la varietà di approcci tecnici, tecnologici e progettuali applicati da Piccinato al caso studio è ampia (e certamente lo stesso si può estendere ad altri zoo storici).

Vale però la pena sottolineare che, nel caso del Parco Faunistico, sarà seguita – nell'approfondimento della ricerca – una metodologia consolidata, rispettosa del fragile patrimonio. La conoscenza del giardino zoologico sarà parte fondamentale e punto di partenza per le riflessioni successive, che verranno attuate anche attraverso il progetto di conservazione integrata: un progetto architettonico in cui convergono azioni di conservazione, restauro, allestimento espositivo, eventuali aggiunte e trasformazioni.

Il progetto, inoltre, è inteso qui non come risultato finale a cui tendere, ma come metodo di indagine per i diversi scenari proposti e come modo per rispondere alla principale domanda di ricerca, ossia quale possa essere il futuro per gli zoo storici, nel terzo millennio.

Soprattutto, si è deciso di indagare:

- i singoli edifici, la loro storia e il loro stato attuale, per definire una gerarchia di interventi secondo le necessità di conservazione;
- i materiali e tecniche costruttive, dalle strutture alle finiture;
- gli spazi aperti e gli elementi di connessione;
- la vegetazione e il suo ruolo nella definizione dello spazio del giardino;
- le trasformazioni avvenute nel tempo e le differenze tra quanto progettato, quanto costruito e come esso sia cambiato in funzione dell'adeguamento alle normative attuali e/o alle necessità del benessere animale;
- a livello storico-urbano, il ruolo dello zoo incluso nella città, sia storicamente che come risorsa futura.

Per tutti i livelli di indagine è previsto l'uso di metodi di ricerca archivistica (presso l'Archivio Piccinato dell'Università Sapienza di Roma e istituzioni locali), ricerca cartografica, confronti tra fotografie storiche aeree e terrestri (dagli anni Trenta e Quaranta), nonché rilievi accurati con le tecnologie attuali di acquisizione dati (fotogrammetria aerea e terrestre, laser scanning).

Alcuni studi sono già stati condotti nell'ambito del corso di *Exhibit Design for Cultural Heritage* (Dipartimento di Architettura, Università Federico II di Napoli), tenuto dai professori Gianluigi de Martino e Viviana Saitto: utilizzando gli strumenti tradizionali del rilievo, unitamente a una prima ricerca archivistica, gli studenti hanno fornito un primo ridisegno critico dei padiglioni più importanti, evidenziandone le trasformazioni nel tempo e contribuendo a stabilire una base fondamentale di conoscenza.

Tutto ciò è cruciale per costruire un database di conoscenze su queste strutture che, ad oggi, non sono ancora state indagate in profondità, con l'obiettivo di procedere verso un progetto di conservazione integrata di questo patrimonio a rischio, da preservare e accompagnare verso funzioni più adatte alla contemporaneità.

Conclusioni

La questione dei giardini zoologici, dei parchi faunistici e dei bioparchi si sta dimostrando di estrema attualità e sta prendendo diverse direzioni a seconda di numerosi, e complessi, fattori. Gli esempi, in Italia e nel mondo, di riconversione ed evoluzione del tipo tradizionale dello zoo sono molti e caratterizzati da diverse declinazioni: in Italia, lo zoo di Roma di primo Novecento è oramai un bioparco; a Torino, la struttura storica è chiusa da tempo per questioni irrisolte, mentre un bioparco di nuova concezione è stato realizzato fuori dalla città; a Lisbona, invece, il Jardim Zoológico di fine Ottocento è stato riconvertito in un moderno centro di ricerca, con alcuni importanti riconoscimenti anche da parte dell'EAZA¹⁰; ancora, a Francoforte, uno dei più antichi giardini zoologici è oggetto in questi anni di un ripensamento generale, poiché le trasformazioni sono avvenute in modo continuo e il palinsesto è particolarmente stratificato, con padiglioni ottocenteschi affiancati a strutture degli anni Cinquanta e Sessanta, non più adatti ai moderni requisiti per la cura degli animali.

Tra i fattori che determinano i diversi percorsi nell'evoluzione della tipologia dello zoo vi è anche la necessità di ammodernamento nei riguardi dei requisiti igienico-sanitari, in un'ottica di sostenibilità. Tenendo conto del concetto di sviluppo sostenibile (di cui si parla in maniera più approfondita anche a partire dal cosiddetto Rapporto Bruntland¹¹), la questione relativa al futuro degli zoo si scontra necessariamente con diversi aspetti: il tema della sostenibilità ambientale è coinvolto direttamente, poiché questi luoghi sono spesso veri e propri parchi, inseriti in contesti urbani pluristratificati, e costituiscono una preziosa risorsa in tal senso; allo stesso tempo, la sostenibilità sociale implica un ragionamento che coinvolga la società stessa che fruisce o meno di questi spazi; infine, l'aspetto economico, in contesti che prevedono azioni complesse, non può essere trascurato. Se tutto ciò riguarda sostanzialmente il rapporto dell'uomo con la natura e il suo contesto, è però necessario, oggi, ampliare i concetti di quella che è una vera e propria 'coabitazione interspecie' e tener conto dell'animale non più come 'oggetto', ma come soggetto attivo in una relazione biunivoca uomo-animale. Alcune ricerche in tal senso, promosse anche nell'ambito delle associazioni internazionali di settore, hanno prodotto output¹² utili a comprendere quanto questo tema sia estremamente vivo e attuale e coinvolga non solo il settore dell'architettura e della conservazione, ma anche tutti quelli che si occupano del benessere animale sotto vari aspetti, affidando allo zoo e alle sue moderne declinazioni un ruolo attivo nella conservazione del patrimonio naturale, storico, culturale, architettonico e paesaggistico.

¹ ANNALISA METTA, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, Bologna, DeriveApprodi 2022, p. 44.

² GUSTAVE ANTOINE ARMAND LOISEL, *Histoire des ménageries de l'antiquité à nos jours*, Parigi, O. Doin 1912, p. 45. Disponibile su: <<http://archive.org/details/histoiredesmna01loisuoft>> [9/9/2025].

³ *Ivi*, p. 6.

⁴ Vedi MENAGERIE, Merriam-Webster. [Online]. Disponibile su: <<https://www.merriam-webster.com/dictionary/menagerie>> [9/9/2025].

⁵ SPARTACO GIPPOLITI, *Giardini zoologici in Italia: un inquadramento storico e uno sguardo al futuro*, «Museologia Scientifica», vol. XVI, 2000 pp. 41-50.

⁶ LUIGI VERONESE, *Il Parco Divertimenti e il Parco Faunistico di Napoli. La conservazione di un patrimonio architettonico ad alta specificità*, in Aldo Aveta, Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone (a cura di), *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale. Ricerche storiche e restauro del moderno*, Roma, ArtStudioPaparo 2021, pp. 477-482.

⁷ SPARTACO GIPPOLITI, *Giardini zoologici in Italia...*, op. cit., p. 43.

⁸ LUIGI VERONESE, *Il Parco Divertimenti...*, op. cit., p. 478.

⁹ Si faccia riferimento, tra gli altri, a: «Confronti. Quaderni di restauro architettonico», 1, 2012; MAURIZIO BORIANI, *La sfida del moderno: l'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione*, Milano, Unicopli 2003; CAROLINA DI BIASE, *Il Degrado del calcestruzzo nell'architettura del Novecento*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2009; ANTONELLO PAGLIUCA (a cura di), *Materiali made in Italy. Avanguardia italiana nell'industria delle costruzioni del primo '900*, Roma, Gangemi 2019; SARA DI RESTA, GIULIA FAVARETTO, MARCO PRETELLI, *Materiali autarchici. Conservare l'innovazione*, Padova, Il Poligrafo 2021.

¹⁰ L'EAZA (European Association of Zoos and Aquaria) è una delle associazioni che si occupa di normare e promuovere nuovi paradigmi per l'evoluzione e trasformazione della tipologia 'zoo'. In Italia, è presente la UIZA, Unione Italiana Zoo e Acquari, mentre a livello globale il coordinamento è affidato al WAZA (World Association of Zoos and Aquariums).

¹¹ World Commission on Environment and Development, *Our Common Future: From One Earth to One World - A/42/427 Annex, Overview* - UN Documents: Gathering a body of global agreements, 1987.

¹² Un esempio è la piattaforma online *The Zoo Scientist* <<https://www.thezooscientist.com/>> [20/10/2025].